

→ **La Borsa di Milano** lascia sul terreno il 43,17% da inizio anno, è tra le peggiori al mondo
→ **Crollo di tutti i comparti** banche, costruzioni, industriali perdono oltre il 50%

«Blue Chip» in rotta: da gennaio bruciati in Piazza Affari 149 miliardi

L'annus horribilis di Piazza Affari: le società più rappresentative bruciano 149 miliardi da gennaio. Eni perde quasi 30 miliardi, Fiat va a meno 65%. Ma le variazioni sono negative per tutti i comparti.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non c'è comparto che tenga. L'onda d'urto dei mercati finanziari li ha travolti tutti, ben oltre il livello di guardia. Le variazioni dell'ultimo anno delle società quotate a Piazza Affari divise per settori sono un florilegio di segni meno: risorse base (minerali) è il comparto che guida il crollo, con meno 58,22%, ma sopra il 50% di perdite ci sono anche banche, costruzioni, titoli industriali, e i tecnologici sono a -49,99%. Poi, tutti gli altri. Sempre sotto lo zero. L'auto, che già da mesi sta affrontando una crisi reale, nell'ultimo anno sconta «solo» il 38,63%. Il discorso è identico se rapportato agli indici generali delle Borse mondiali, che lasciano per strada tutte tra il 30 e il 50% del loro valore. E Piazza Affari è tra i mercati che da inizio anno hanno perso di più: l'SP-Mib ha lasciato sul terreno dal 28 dicembre 2007 ad oggi il 43,17%.

Perché il conto è molto salato anche se si prende in considerazione solo il 2008. Oltre 149 miliardi è quello presentato dalla crisi finanziaria alle blue chip italiane (fanno parte del segmento le società a maggiore capitalizzazione, superiore a 1 miliardo di euro) di Piazza Affari da inizio anno ad oggi.

L'indice principale, l'SP-Mib, ha chiuso il 2007 a quota 38.554 punti, e adesso è a 21.911 punti. Un'oscillazione comunque inferiore a quella che si è verificata nelle ultime 52 settimane tra il massimo di 39.858 punti del 12 dicembre 2007 e il minimo toccato il 27 ottobre, quando l'indice si è portato a 18.589 punti. In questo caso la differenza tra i due picchi sarebbe pari al 46,63% del valore dell'indice, un dato molto vicino alla metà di una

capitalizzazione pari a 347 miliardi di euro.

Tra le prime dieci società dell'indice dei 45 titoli più rappresentativi del mercato, la perdita di capitalizzazione più consistente è di Eni, che dall'inizio di gennaio ad oggi ha bruciato 20,64 miliardi di euro, lasciando sul campo il 28,26% del proprio valore. La variazione maggiore è di Fiat, che ha visto andare in fumo 4,78 miliardi, registrando però una contrazione del 65,32%.

Seconda per miliardi bruciati e perdita di valore è Unicredit, con un calo del 63,59% della quotazione del titolo e 17,58 miliardi di capitalizzazione persi, esattamente 1 miliardo in più rispetto ad Intesa Sanpaolo, che in 11 mesi ha perso il 43,73% del proprio valore. Non scherzano, comunque, nemmeno Ubi Banca (-34,16%, 2,70 miliardi perduti) e Banco Popolare (-38,64%, 2,30 miliardi perduti).

Lo studio

Cgia: nel 2008 già chiuse in Italia 337mila aziende

La crisi si abbatte sul mondo delle imprese, quelle del Sud in particolare.

Nei primi nove mesi del 2008 in Italia hanno chiuso 336.846 imprese con una stima di perdite di posti di lavoro di centomila unità nel solo commercio. Lo rileva una ricerca della Cgia di Mestre sviluppata nelle Camere di Commercio italiane.

Il saldo, dato dalla differenza tra le nuove iscritte e quelle cessate, è pari a 13.184 aziende mentre nello stesso periodo dell'anno scorso era positivo per 10.007 unità. Nel 2006, addirittura, di 46.875. Secondo la Cgia a pagare il prezzo più alto, a livello territoriale, sono le regioni del Sud.

Per quanto riguarda i settori tiene l'artigianato (saldo a più 2.162 aziende), ma peggiora quando si analizza il commercio. Nel 2008 sono già state segnalate 95mila chiusure contro le 94.500 di tutto il 2007. ♦

LE PRIME DIECI

Dopo Eni, la seconda per miliardi bruciati e perdita di valore è Unicredit, che guida un gruppo di banche in serie difficoltà: Intesa SanPaolo, Ubi e Banco Popolare tra le prime. Giù anche Fiat, Enel e Telecom. Per vedere ristabiliti i tradizionali equilibri borsistici bisognerà attendere a lungo. E chissà quanto per recuperare le perdite.

E, sempre tra le blue chip, Enel crolla del 32,39% (-11,02 miliardi), Telecom del 54,05% (-9,48 miliardi).

La questione non è affatto virtuale: il valore fondamentale di un titolo non è altro che il valore dei dividendi futuri, decisi in base agli utili. I mercati azionari vivono di fiducia, soffrono del clima economico depressivo che stimano alle porte. È chiaro che per vedere ristabiliti i tradizionali equilibri borsistici bisognerà attendere a lungo. Per il recupero delle perdite, anche di più. ♦

Mamme... disperate?



Sui loro gusti
non metto più il naso...
sui loro libri...
parlo ancora io!

ZANICHELLI 150 1859
2009

Crescere a libri aperti